

Dopo il 1579 prese il nome
di Torre Gregoriana

IL CAMPANILE DI S. IPPOLITO



All'Isola Sacra – tra Ostia e Fiumicino – un campanile romanico del XII secolo che porta il nome di S. Ippolito testimonia un'antichissima tradizione. Presso il campanile, infatti, gli scavi hanno permesso di rinvenire una basilica martiriale eretta intorno alla fine del IV secolo su preesistenti strutture termali con cisterne e impianti di riscaldamento. Le indagini archeologiche hanno restituito anche una cattedra episcopale e un altare ben conservati. Sotto l'altare era un sarcofago con decorazione a motivi geometrici dove con tutta probabilità erano conservati i resti del santo titolare della chiesa, Ippolito. Presso il campanile è una piccola cappella con il pozzo in cui si narra che il santo fosse stato gettato e ucciso. Il geografo Etico (IV secolo), nel descrivere la bellezza dell'Isola Sacra, verde e amena, un giardino di Venere in cui tutto l'anno crescevano rose e altre piante, specificava che lì si veneravano Pomona e i Dioscuri, il cui tempio era meta di una suggestiva processione che si teneva ogni anno, il 27 gennaio. Da qui una suggestiva ipotesi, ancora da dimostrare: il culto di S. Ippolito, il cui nome in greco significa "Conduttore di cavalli" si sarebbe sostituito a quello dei Dioscuri, i gemelli Castore e Polluce, "Domatori di cavalli". Negli Annali di papa Gregorio XIII (1572 – 85) si legge che nel 1579 venticinque navi di corsari barbareschi avevano assalito Ostia, effettuando vari saccheggi e facendo prigionieri. Per questo motivo il pontefice si decise a trasformare la torre di S. Ippolito in una torre di guardia, che prese il nome di Gregoriana.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Una straordinaria diffusione di religioni orientali

CULTI ESOTERICI A OSTIA

In epoche di repentine trasformazioni, di mancanza di certezze, di rovesci di fortuna, l'animo umano tende rivolgersi a riti esoterici, misterici, di origine straniera, per trovare risposta agli interrogativi che riempiono la vita di tutti i giorni. Ostia Antica, con il suo carattere di città cosmopolita, dove arrivavano navi e mercanti da tutto il mondo conosciuto, ha visto, soprattutto dopo l'età dei Flavi, una straordinaria diffusione di religioni orientali.

Una delle divinità più care era Cibele, la "Magna Mater", dea della fertilità venerata in Asia Minore, associata al pastore Attis, da lei amato. Il suo culto si dovette stabilire a Ostia piuttosto presto e dall'epoca di Adriano si concentrò in uno spazio triangolare alla fine del cardine massimo, il Campo della Magna Mater, una zona periferica dove potevano svolgersi tranquillamente i riti, di carattere orgiastico e cruento. Le cerimonie, di tipo agrario, si tenevano in marzo con due processioni. Veniva ricordata la morte di Attis con nove giorni di digiuno ed astinenza, dopo i quali si celebrava la resurrezione del dio, ricollegabile al risveglio primaverile della natura, il 25 marzo, con la festa detta Hilaria, caratterizzata da musiche ossessive e assordanti che sfociavano in un delirio orgiastico. A questo punto i

sacerdoti, scelti tra i fedeli nel corso delle cerimonie e detti "galli", si eviravano imitando Attis, per cui il Senato proibì spesso ai cittadini romani di partecipare a tali cerimonie. Si affacciava sul Campo anche il sacello di Attis (nella foto), un recinto rettangolare con una cappella absidata su un



lato, il cui ingresso è fiancheggiato da due figure di Pan. All'interno della cappella sono conservati i calchi delle numerose statue che vi erano ospitate. Di origine egiziana era Serapide, divinità sincretica che univa le caratteristiche di Osiride-Apis e Zeus, il cui tempio venne relegato, a Ostia, in un'area decentrata presso via della Foce. Il Serapeo fu costruito a spese di un privato e inaugurato nel 127 d.C., il giorno del

compleanno dell'imperatore Adriano (24 gennaio). Alla fine del II sec. vi fu aggiunto un protiro, il cui pavimento reca un mosaico con la figura del bue Api, mentre il cortile antistante il tempio ha una decorazione musiva con scene nilotiche. Sicuramente il culto orientale più diffuso a Ostia

fu quello di Mitra, il dio persiano del cielo, della terra e dei morti, nella cui figura si perpetrava l'eterna lotta tra il Bene ed il Male. Il fedele doveva essere iniziato ai misteri divini mediante la purificazione, per poter raggiungere, al termine della vita, l'immortalità. A Ostia c'erano almeno diciassette mitrei, capillarmente distribuiti in ogni parte della città e realizzati all'interno di

costruzioni già esistenti. Per ragioni di raccoglimento e segretezza, l'ingresso dei mitrei non doveva dare su una strada maestra, ma su viuzze traverse, vicoli ciechi o cortili. Il sacello vero e proprio, a volte anche sotterraneo, era quasi sempre spostato rispetto all'ingresso o preceduto da un vestibolo, di modo che se un profano si fosse affacciato, non sarebbe riuscito a vedere l'ambiente riservato agli adepti. Questo aveva una forma stretta e allungata, con bassa copertura a volta, per ricordare la grotta nella quale, il 25 dicembre, era nato Mitra. Sui lati lunghi correvano due podi, detti "praesepia", dove prendevano posto i fedeli per consumare il banchetto rituale. Sette erano i gradi dell'iniziazione, spesso raffigurati simbolicamente, in pittura o mosaico. Sul fondo del sacello c'era un piccolo altare, forse per bruciarvi offerte di frutta, dietro cui una nicchia conteneva l'immagine di Mitra che uccideva il toro.

CINZIA DAL MASO

Ai Musei Capitolini dal 23 giugno al 3 agosto 2015

ARRIVA A ROMA L'AUTORITRATTO DI LEONARDO

Arriva a Roma per la prima volta l'Autoritratto di Leonardo da Vinci della Biblioteca reale di Torino, capolavoro degli anni maturi dell'artista. Potrà essere ammirato ai Musei Capitolini, nella splendida cornice di Palazzo Caffarelli, dal 23 giugno al 3 agosto 2015. Quello che può essere considerato il disegno più famoso del mondo è stato realizzato a sanguigna (una particolare tecnica grafica) tra il 1515 e il 1516.

L'opera è reduce da una campagna diagnostica eseguita nei laboratori scientifici dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario. In effetti, secoli di esposizione ad aria e luce avevano prodotto non pochi danni e ormai l'opera veniva mostrata al pubblico assai raramente. La carta presentava macchie color ruggine per un eccesso di umidità che aveva permesso un accumulo di sali di ferro. Enigmatica e affascinante, ci restituisce l'aspetto che Leonardo doveva avere negli ultimi anni della sua vita, più che

sessantenne. Sembra un filosofo antico e trova confronto con l'immagine di Platone nelle Stanze di Raffaello, sotto le cui spoglie l'urbinate volle raffigurare appunto Leonardo.

Sulla carta bianca ora ingiallita il maestro si

Lomazzo, autore del "Trattato dell'arte della pittura", così descriveva Leonardo: "Portava capelli e lunga barba, e le sue sopracciglia erano così cespugliose che egli appariva come la pura idea della più nobile saggezza". Doveva essere un tipo eccentrico,



raffigurò con estrema precisione, con una lunga barba e l'espressione malinconica, tutti elementi che nel Rinascimento si attribuivano all'ideale di filosofo, ma che dovevano anche essere aderenti alla realtà. Infatti il pittore cinquecentesco Giampaolo

dal momento che la moda dell'epoca imponeva agli uomini delle guance ben sbarbate. Un suo contemporaneo riferisce, inoltre, che Leonardo vestiva "un pitocco rosato, corto fino al ginocchio, che allora usavano i vestiti lunghi".

La storia dell'autoritratto di Leonardo è piuttosto complessa: era stato lasciato dal Maestro al suo amico e collaboratore Francesco Melzi, insieme con altri scritti e disegni. Alla morte del Melzi, avvenuta nel 1570, l'intero lascito fu disperso dai figli e di questo foglio si perse ogni traccia. Riapparve a Milano all'inizio dell'Ottocento, quando Giuseppe Bossi ne riportò una copia a stampa sul suo volume "Del Cenacolo di Leonardo da Vinci". Poi più nulla. L'Autoritratto riuscì fuori nel 1840, quando il collezionista privato che lo aveva acquistato – forse in Inghilterra o in Francia – lo cedette al re Carlo Alberto, insieme con alcuni disegni di Michelangelo e di Raffaello.

ALESSANDRO VENDITTI